



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

L'appello per la pace: dalla città si leva il no alla guerra

a pagina 2

Basilica di Bonaria, 100 anni fa finivano i lavori sul colle

a pagina 3

«Musica sulle Bocche» dal 16 agosto concerti nel Nord Sardegna

a pagina 4

Diànoia

Eucaristia, sacramento che diffonde carità

Oggi la Chiesa celebra il *Corpus Domini*, la solennità che onora in modo particolare il mistero del Corpo e del Sangue di Cristo. Un mistero che papa Benedetto XVI amava definire «il sacramento della carità di Cristo». Nella sua esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis*, Benedetto XVI riprendeva un'intuizione di sant'Agostino: l'uomo è naturalmente mosso da ciò che lo attrae e suscita in lui il desiderio. Che cosa attira davvero il cuore dell'uomo? La risposta è l'esperienza di un amore che trasforma la vita, il modo di guardare gli altri, di costruire relazioni e di abitare il mondo. L'Eucaristia è proprio questo: il sacramento della carità che muove l'uomo suscitando in lui il desiderio di Cristo. Paradossalmente, spesso se ne comprende il valore soprattutto quando non è possibile parteciparvi. In questa nostalgia si manifesta la forza attrattiva dell'amore di Cristo presente nel sacramento. Ma l'Eucaristia non è soltanto un dono da ricevere. È anche una realtà che plasma la vita di chi la celebra. I Padri della Chiesa ricordavano che nel mistero eucaristico «diventiamo ciò che mangiamo». Ricevendo il Corpo di Cristo siamo chiamati a conformare la nostra esistenza alla natura stessa dell'amore che accogliamo. Da qui nasce l'impegno della testimonianza.

Giuseppe Baturi



Sono sempre più numerosi le amministrazioni che realizzano iniziative dedicate ai libri

La cultura crea sviluppo

DI MATTEO CARDIA

Ripartire dalla cultura per trovare gli stimoli in grado di aprire nuove vie verso il futuro. Quel futuro che in Sardegna a volte fa rima con sfide difficili all'orizzonte, a partire dallo spopolamento che minaccia le comunità più piccole, ma che proprio attraverso gli eventi culturali cerca di ravvivare il proprio tessuto sociale e immaginare un domani differente. Libri, teatro, musica. I linguaggi cambiano, spesso si mischiano, ma da nord a sud, durante l'estate e la prima parte dell'autunno, rassegne e festival ravvivano e coinvolgono diversi paesi dell'isola. «Non è mai così facile – spiega Paola Casula, sindaco di Guasila, dove il 3 giugno con le anteprime di "A su scuridroxu in bixinau" è iniziato il decimo anno del Festival dell'Altrove – far comprendere l'importanza di eventi culturali nelle proprie comunità. Anche il nostro festival ha iniziato timidamente, cercando di coprire un vuoto rispetto a queste iniziative che non c'erano mai state e quindi inizialmente anche con poche presenze. Però poi nel tempo è stato riconosciuto come un grande evento sia dalla comunità guasilese, ma anche particolarmente da chi abita nella Città metropolitana di Cagliari, che ha riconosciuto il festival letterario, ispirato alla figura di Giulio Angioni, come un evento culturale ormai ben conosciuto e ben noto».

La capacità di attrarre da fuori, ma soprattutto quella di dare un'opportunità a chi vuole dedicare tempo alla propria comunità è centrale. La convivenza tra queste due parti si nota anche nel lavoro tra chi dirige e chi sostiene il progetto con la propria passione. «La direzione di Matteo Porru – continua la prima cittadina guasilese – ha dato anche un valore aggiunto al festival stesso, ma il valore viene riconosciuto all'interno della comunità su tutti i lati. In questo senso è stato importante il fatto che noi abbiamo un gruppo di lavoro anche al di fuori dell'amministrazione, composto da ragazzi e ragazze che ci danno una mano insieme alle realtà locali che aspettano ormai questo appuntamento che è divenuto fisso e di cui tutti si sentono parte. Questo ci fa capire che c'è necessità di eventi come questo».

Riflettere, ascoltarsi, confrontar-



Una panoramica di Guasila, sullo sfondo le campagne e il Santuario della Beata Vergine Assunta

si. Tre azioni che consentono di rendere la cultura una risorsa sotto più punti di vista. E che possono convivere anche con altre storie ed eventi importanti, come nel caso di Villaurbana, comune dell'oristanese noto per l'arte della panificazione che tra il 5 e il 10 giugno sta ospitando «Trigu - Festival della Filosofia».

giunto alla seconda edizione e che quest'anno ha preso il titolo di *Seminare il pensiero*, raccogliere il futuro. «Seminare il pensiero – spiega Paolo Pireddu, sindaco di Villaurbana e presidente della Provincia di Oristano – significa cercare di trovare, attraverso la riflessione condivisa, nuovi stimoli e nuovi input

per una comunità come la nostra. Consapevoli che se riusciamo a seminare degli spunti di crescita, il futuro non potrà che essere migliore. Attraverso questo evento cerchiamo di valorizzare la figura di Antiocho Zucca, filosofo del nostro paese, ma anche a stimolare una nuova crescita date le nuove sfide che l'av-

Nel paese di Guasila l'amministrazione promuove il «Festival dell'altrove», rassegna giunta, quest'anno, alla decima edizione. A Villaurbana compie i primi passi «Trigu», l'appuntamento dedicato alla filosofia

venire ci mette davanti». Un avvenire in cui la ricerca di stimoli può coincidere anche con nuove opportunità e la nascita di nuovi legami e soprattutto di opportunità. «Noi abbiamo – precisa ancora Pireddu – un importante argomento che tutti gli anni sviluppiamo che è quello del pane. Una tradizione importante che continua a dare tanto alla nostra comunità. C'è bisogno però anche di altri stimoli e la cultura può essere un volano per una economia come la nostra, che si basa sull'agricoltura, sulle tradizioni e sui saperi che devono essere valorizzati. Ecco perché un festival come questo può far sì che ci sia un movimento di persone che trovino a Villaurbana un punto di riferimento e vengano a scoprire tutte le nostre peculiarità. Si tratta di una nuova forma di valorizzazione dei nostri saperi e del territorio, anche in chiave riflessiva, un modo – chiusa il primo cittadino – per farsi delle domande sul tempo che viviamo».

La chance di aprire dei varchi su prospettive finora inesplorate attraverso gli eventi culturali sta diventando sempre più contagiosa. Il segnale che ancora una volta proprio la cultura, in tutti i suoi aspetti, può legarsi a una comunità fino a diventare uno dei suoi motori. «Anche nel circondario – riprende la sindaco di Guasila Paola Casula – sono nate altre realtà. C'è chi li chiama festival, chi si concentra solamente sulle rassegne di presentazione. C'è chi li chiama festival, chi si concentra solo sulla rassegna di presentazione: in ogni caso, parliamo di un fenomeno che sta crescendo e che fa capire che l'importanza dove, per esempio, l'importanza della presentazione del libro non è la vendita dello stesso, ma la trasformazione di questi eventi in momenti di incontro».

TIME IN JAZZ

Nel segno di Davis

Mancano poche settimane all'inizio di Time in Jazz, giunto alla 39ª edizione. Il festival ideato e diretto da Paolo Fresu, dopo la presentazione internazionale dello scorso aprile a Parigi, entra ora nella fase operativa. La manifestazione prenderà il via con un primo appuntamento dal 19 al 21 giugno a Berchidda, anticipando il programma principale che dall'8 al 16 agosto coinvolgerà sedici centri del nord Sardegna. Il tema scelto per il 2026 è «Kind of Blue», omaggio al centenario della nascita di Miles Davis, figura centrale nella storia del jazz. Come da tradizione, il festival proporrà un ricco calendario di oltre settanta eventi tra concerti e incontri letterari.



Con Dromos la musica calca i palchi dell'Oristanese

In tour attraverso i comuni della provincia di Oristano. Il festival Dromos unisce i generi musicali, in una elegante e raffinata combinazione di generi che, dal 18 luglio al 16 agosto, unisce le dodici comunità della zona, che fanno da cornice alla rassegna giunta, quest'anno, alla sua 28ª edizione. Diversi i nomi già annunciati. Fra loro (nella foto) il trio composto dai musicisti Palmas, Foresti e Argiolas, di scena il 6 agosto nelle campagne di Riola Sardo.

L'EVENTO

Teatro diffuso, in estate lo spettacolo anima l'interno

DI MARIA CHIARA CUGLISI

Portare il teatro oltre i grandi centri urbani, trasformandolo in uno strumento di partecipazione e coesione sociale. È questa la missione che accomuna alcune delle principali esperienze dell'estate teatrale sarda, come il Teatro del Segno e il Festival dei Tacchi, realtà che mettono al centro comunità, territori e relazioni. «Vogliamo rafforzare un modello culturale capace di creare legami duraturi tra teatro e comunità» spiega Stefano Ledda, direttore artistico del Teatro del Segno. Tra gli appuntamenti più attesi c'è «Percorsi Teatrali», giunto alla 18ª edizione e ormai punto di riferimento dell'estate di Santu Lussurgiu. Na-

to per offrire diverse chiavi di lettura del linguaggio scenico, il festival favorisce l'incontro diretto tra artisti e pubblico. «Molti sono i modi per costruire uno spettacolo, ma uno solo per viverlo: il rito della rappresentazione, fatto di pubblico, luoghi e scambio di emozioni» sottolinea Ledda. La programmazione è ancora in fase di definizione, ma l'obiettivo resta quello di riportare il teatro al centro della vita comunitaria, coinvolgendo anche le nuove generazioni. In questa direzione si inserisce anche «Una favola al giorno», rassegna di letture all'aperto dedicata ai bambini. Dall'ascolto del territorio sono nate iniziative originali come il «Teatro da balcone», brevi interventi performativi sotto finestre e bal-

Fra Allai e Santu Lussurgiu si rinnovano manifestazioni che favoriscono l'incontro tra gli artisti e il pubblico. In Ogliastro cresce l'attesa per la 27ª edizione fra i «Tacchi» della zona

coni pensati per raggiungere anche chi non frequenta gli eventi serali. Tra le esperienze in corso c'è anche «Palcoscenici d'Estate» ad Allai, che punta a costruire nel tempo un rapporto stabile tra teatro e comunità locale attraverso il dialogo con istituzioni e cittadini. Il Teatro del Segno fa inoltre parte della rete «Intersezioni», che ri-

unisce festival e compagnie impegnate nella diffusione della cultura teatrale nei territori, con l'obiettivo di rafforzare il legame tra attività artistiche, comunità e sviluppo locale.

Lo stesso intreccio tra arte e comunità caratterizza il Festival dei Tacchi, giunto alla 27ª edizione, in programma dal 3 al 9 agosto tra Jerzu e Ulassai e promosso da Cada Die Teatro. Un'esperienza di teatro diffuso che unisce scena, paesaggio e comunità, trasformando l'Ogliastro in uno spazio creativo condiviso. «È un teatro che, fin dalle origini, cerca di sciogliersi nel paesaggio» spiega il direttore artistico Giancarlo Biffi, sottolineando come il festival non si limiti alla dimensione naturalistica ma coinvolga anche la co-

munità locale. Il tema scelto per questa edizione è «In corsa con il coraggio», un invito a contrapporre la forza del coraggio alle paure del presente. Il festival propone 19 spettacoli e numerosi incontri, distribuiti tra spazi teatrali e luoghi non convenzionali come boschi e canyon, secondo una formula che mette in relazione arte e territorio. Il programma spazia dagli interventi di Roberto Mercadini sul tema del coraggio agli omaggi ad Andrea Pazienza e Gianni Rodari, fino alla satira di Paolo Rossi e Dario Vergassola. Accanto agli artisti ospiti trovano spazio produzioni originali e progetti educativi, con attenzione alla memoria storica, alla drammaturgia contemporanea e ai laboratori rivolti alle nuove generazioni.

IL COMMENTO

Eventi letterari, forti strumenti di coesione

DI ILARIA PORTAS *

Non chiamateli solo Festival. Sarebbe riduttivo. Perché in Sardegna un evento non è mai solo una faccenda legata all'intrattenimento ma, nel tempo, si è rivelato un potente strumento di coesione sociale e un motore di sviluppo per i territori e le piccole comunità, che spesso risentono di fenomeni come isolamento e spopolamento.

Nelle realtà interne della nostra isola, che hanno dato vita a diverse e bellissime iniziative – ormai attese e conosciute e frequentate anche dal pubblico del resto d'Italia – è stato scongiurato il rischio altissimo di sfilacciamento dei legami sociali. I festival infatti intervengono proprio a prevenire questa frattura: tutta la comunità, come regola aurea e generale, viene di solito coinvolta. Dai più anziani ai più piccoli, dalle associazioni alla Chiesa, ai singoli che prestano volontariamente la propria opera per la buona riuscita della manifestazione. Questo spirito di coesione e solidarietà, insieme al sacro e inviolabile principio dell'accoglienza, è qualcosa che il visitatore respira nell'aria. Si abbattano le barriere generazionali e si condivida tutto con tutte e tutti, vengono generati i luoghi pubblici: piazze, vicoli, vecchie case storiche, sagrati, tutti gli spazi comuni diventando palcoscenici e teatri a cielo aperto.

Soprattutto, nessuno viene escluso o emarginato dalla partecipazione alle attività perché l'accessibilità degli eventi in forma gratuita garantisce il diritto alla bellezza e alla conoscenza anche alle fasce di popolazione più fragili o isolate.

Organizzare una rassegna letteraria, un festival o un evento in chiave musicale in un piccolo comune significa attivare un welfare culturale. Ogni evento diventa un presidio di cittadinanza attiva perché genera capitale sociale, educando tutte e tutti alla cooperazione e al lavoro di squadra, accende l'autostima e il senso di valore della propria comunità: basti solo pensare a cosa possa significare vedere il proprio paese al centro dell'attenzione mediatica e culturale. I festival aprono i piccoli centri al mondo, trasformandosi in un laboratorio di scambi culturali e dialogo: un vero esercizio di democrazia partecipata che, di questi tempi di totale digitalizzazione, non è più né scontata né frequente. Investire nei festival dei piccoli centri significa dunque alimentare l'anima più vera che tiene vive, unite e resilienti le nostre comunità. E questa è una politica che la Regione ha a cuore e porta avanti orgogliosamente.

* Assessora regionale della pubblica istruzione e cultura



Foto Facebook del Festival dei Tacchi

Zanda: «Dobbiamo vivere il Vangelo»

Il sacerdote e docente di Cristologia alla Facoltà teologica di via Sanjust analizza il rapporto tra la fede e la società

DI LEONARDO PIRAS

Lo spazio di dialogo con i docenti della Facoltà teologica ospita oggi don Diego Zanda, docente di cristologia e direttore dell'Ufficio per la pastorale dell'Università e della cultura dell'Arcidiocesi di Cagliari. Oggi molti riconoscono in Gesù una figura positiva, un maestro o un profeta di pace, ma fanno più fatica ad accoglierne la divinità. Come si colloca la cristologia dentro questo passaggio culturale e cosa è davvero in

gioco sul piano teologico? La domanda «Voi chi dite che io sia?» è, in senso stretto, la questione centrale della cristologia. Come sottolineo spesso nel mio corso, occorre prendere sul serio ciò che la Chiesa è chiamata a fare fin dagli inizi: l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo, del Dio che salva. Questo è, in fondo, il compito stesso della cristologia: «rimettere al centro questo centro». Non si tratta semplicemente di analizzare chi sia stato Gesù o che cosa abbia fatto nel passato, ma di ritornare alla fonte dell'annuncio kerigmatico, cioè all'annuncio di un Dio che salva. Era questa, del resto, la prospettiva della Chiesa nascente, in primis di Paolo, e poi della tradizione dei primi secoli. In questo senso, la cristologia è anche una chiamata a riscoprire la dimensione missionaria della Chiesa, come ricordava Papa Francesco e ribadisce con forza papa Leone.

Nel suo volume, *In Christus durch den Heiligen Geist*, lei afferma che lo Spirito Santo rende possibile il passaggio tra cristologia e antropologia come partecipazione dell'uomo alla storia di Cristo. In che modo lo Spirito Santo realizza concretamente questa partecipazione e cosa significa oggi, per l'uomo, vivere in Cristo? Il mio volume si inserisce proprio in questo tema. Rispondo come risponderebbe Barth: lo Spirito Santo è la presenza di Cristo nell'oggi. E grazie a lui possiamo fare esperienza, in modo più concreto e «materiale», di Gesù Cristo. Lo Spirito Santo è colui che rende visibile e attuale, nell'oggi, l'esperienza di Cristo. Egli opera innanzitutto attraverso la Chiesa, che raduna, raccoglie ed edifica se stessa. Nella Chiesa, chiamata all'annuncio di Gesù Cristo, lo Spirito Santo è il soggetto che la anima e la costruisce come comunità cristia-

na. È proprio per mezzo di lui che diventa possibile questo incontro. Per ogni cristiano, lo Spirito Santo da una parte rende presente una comunità viva, dall'altra fa sì che l'annuncio di questa comunità abbia una reale pertinenza con la vita personale. In questo senso, lo Spirito Santo è colui che fa sì che la parola umana della Chiesa sia e rimanga sempre annuncio di Dio, e che quindi il soggetto ultimo dell'annuncio ecclesiale sia Dio stesso che si rivolge all'uomo. Ogni uomo che incontra la Chiesa incontra dunque lo Spirito e la presenza di Cristo nell'oggi, che gli permette di partecipare pienamente all'evento salvifico di Cristo. Anche in Europa, segnata da profonde radici cristiane, si parla sempre più di una distanza tra Vangelo e cultura: come spiega questa frattura e come si può ritrovare un nuovo incontro tra fede e cultura?



Don Zanda è anche autore di un libro dove espone il rapporto che lega lo Spirito Santo alla presenza di Cristo nel mondo

Credo che la risposta sia molto semplice: bisogna vivere il Vangelo. Chi vive il Vangelo fa cultura, nel senso che l'uomo, vivendo ciò che vive, genera la cultura di ciò che vive. La cultura, quindi, è la conseguenza di ciò che l'uomo vive. Per rimarginare tale frattura, occorre allora rivivere in modo radicale il Vangelo. A quel punto il cristiano ge-

nera cultura: non la cultura di una «societas perfecta», a cui si anelava fino a poco tempo fa, ma certamente più autentica, perché non costruita a tavolino, ma frutto di una fede viva. È una cultura viva proprio perché nasce da una fede viva. E allora occorre semplicemente vivere ciò che si crede, cioè vivere Gesù Cristo.

Sono stati numerosi i partecipanti all'evento promosso da associazioni, movimenti e organizzazioni radicate nel capoluogo, con la partecipazione dell'arcivescovo Baturi

La città si unisce nel nome della pace

L'appello corale giunge davanti a quell'ulivo piantato due decenni fa come simbolo di fraternità

DI MARIA LUISA SECCHI

Una partecipazione ampia e convinta ha accompagnato giovedì scorso, 4 giugno, ai piedi della scalinata della Basilica di Bonaria a Cagliari, l'iniziativa «Insieme operatori di pace», promossa da una vasta rete di associazioni, movimenti e organizzazioni del territorio per richiamare l'attenzione sul valore della pace in un tempo segnato da guerre, violenze e crescenti tensioni internazionali. Attorno all'ulivo piantato ventidue anni fa durante la guerra in Iraq, simbolo di speranza e di rifiuto della violenza, si sono ritrovati cittadini, rappresentanti del mondo associativo, volontari, esponenti delle comunità religiose e numerose famiglie. Una presenza che ha superato le aspettative degli stessi promotori. «La manifestazione è andata benissimo», ha commentato il giornalista Franco Meloni, tra i partecipanti all'iniziativa. «Attorno a questa proposta si è sviluppato un movimento di gruppi molto diversi tra loro che hanno scelto di ritrovarsi senza simboli di appartenenza, senza altre bandiere se non quella della pace». Meloni ha sottolineato come l'incontro abbia saputo unire persone provenienti da esperienze differenti, credenti e non credenti, accomunate dal desiderio di riaffermare il valore della pace e della solidarietà. L'iniziativa era nata quasi spontaneamente da una conversazione tra amici, ma nel giro di poche settimane ha raccolto l'adesione di oltre quaranta associazioni e realtà del territorio.



Uno scatto dell'iniziativa del 4 giugno sulle scalinate della Basilica di Nostra Signora di Bonaria. Al centro monsignor Baturi

«Ci siamo detti - ha spiegato Pino Siddi, direttore dell'Ufficio diocesano per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso - che era necessario ritrovarci ai piedi di quegli ulivi piantati anni fa per chiedere insieme la pace e riconoscerci come comunità capaci di camminare unita». Particolarmente significativo il momento conclusivo della manifestazione, quando rappresentanti delle diverse confessioni cristiane, della comunità islamica e del mondo buddhista hanno condiviso una preghiera comune per la pace, testimonianza concreta della possibilità di costruire percorsi di dialogo e fraternità anche a partire dalle differenze. Presente anche l'arcivescovo di Cagliari, monsignor Giuseppe Baturi, che ha voluto unirsi all'iniziativa e alla preghiera conclusiva. «In un tem-

po segnato da conflitti - ha detto - divisioni e sofferenze che colpiscono soprattutto i più deboli, il desiderio di pace che emerge dal popolo di Dio e da tante donne e uomini di buona volontà rappresenta un segno di speranza. La pace nasce dall'incontro, dall'ascolto reciproco e dal riconoscimento della dignità di ogni persona. Per questo è importante continuare a costruire occasioni di dialogo e di fraternità». Una voce corale che da Cagliari si è levata verso il Mediterraneo chiedendo che il dialogo prevalga sulle armi e sulle divisioni. La significativa partecipazione registrata ha confermato anche il desiderio di pace continui a rappresentare un punto di incontro capace di superare appartenenze, sensibilità e percorsi diversi.

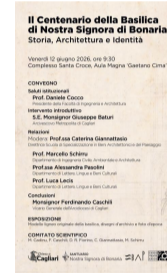
L'APPROFONDIMENTO

Sulle orme di san Paolo

La conclusione dell'incontro sulla pace, i partecipanti hanno condiviso la lettura di un brano di san Paolo. La scelta del testo ha voluto richiamare il legame profondo tra pace e carità, indicando nell'amore verso l'altro il fondamento di ogni autentico percorso di riconciliazione e convivenza. L'apostolo ricorda che senza la carità ogni parola, ogni conoscenza e perfino i gesti più generosi perdono il loro valore. La carità, invece, è paziente, rispettosa, non cerca il proprio interesse e sa costruire relazioni fondate sulla verità. In un tempo segnato da conflitti e divisioni, il brano ha assunto un forte valore simbolico, richiamando la necessità di riscoprire la fraternità come via privilegiata per la pace tra persone, popoli e religioni. Un messaggio che ha sintetizzato efficacemente lo spirito dell'iniziativa vissuta ai piedi di Bonaria.

GLI APPUNTAMENTI

convegno. Nell'Aula Cima si ragiona sulla spiritualità mariana



Sarà dedicato al tema «Il Centenario della Basilica di Nostra Signora di Bonaria. Storia, architettura e identità» il convegno in programma venerdì 12 giugno, alle 9.30, nell'Aula Magna Gaetano Cima del complesso Santa Croce a Cagliari. L'iniziativa si inserisce nel percorso di approfondimento culturale e storico legato al centenario della Basilica di Bonaria, luogo simbolo della devozione mariana della Sardegna e punto di riferimento spirituale per la Chiesa cagliaritano. Dopo i saluti istituzionali del professor Daniele Cocco, presidente della Facoltà di ingegneria e architettura, è previsto l'intervento introduttivo di monsignor Giuseppe Baturi. I lavori, moderati dalla professoressa Caterina Giannattasio, vedranno gli interventi del professor Marcello Schirru, della professoressa Alessandra Pasolini e del professor Luca Lecis.

Bibbia. Il monastero di Sorres accoglie la Settimana sulla Parola



L'Associazione biblica italiana, in collaborazione con l'Arcidiocesi di Sassari propone dal 7 al 10 luglio la «XIX Settimana biblica della Sardegna» presso il monastero di San Pietro di Sorres a Borutta. Il tema è: «Credenti e potere tra Antico e Nuovo Testamento». Il corso ha come relatori Liborio Di Marco, vicepresidente della Pontificia facoltà teologica della Sicilia e Salvatore Panzarella; entrambi docenti di Sacra Scrittura. La Settimana è destinata in particolare a tutti coloro (laici, preti o religiosi) che sono impegnati nell'apostolato biblico o sono comunque interessati ad uno studio della Bibbia che sappia coniugare l'aspetto esegico con un approccio di carattere pastorale e spirituale. Per informazioni rivolgersi a Marinella Sacchetti, referente Abi per la Settimana biblica della Sardegna (mail: marinella8484@gmail.com - cell. 335 5461210).

magistero. «Magnifica Humanitas», incontro a Santo Stefano

LEONE XIV



Si intensifica il percorso di approfondimento dedicato a *Magnifica Humanitas*, la prima enciclica di papa Leone XIV, che affronta il rapporto tra persona umana, tecnologia e intelligenza artificiale alla luce della Dottrina sociale della Chiesa. Mercoledì 24 giugno, alle 19.45, nel Salone parrocchiale della parrocchia di Santo Stefano a Quartu Sant'Elena, si terrà l'incontro dal titolo «Magnifica Humanitas. Persona, tecnologia e speranza nell'enciclica di papa Leone XIV». A dialogare saranno tre relatori provenienti da esperienze e competenze differenti: don Giulio Madeddu, sacerdote, Maria Luisa Secchi, giornalista e Simone Bellisai, web developer e content creator. L'appuntamento è promosso dalla parrocchia quartese in collaborazione con Ucsi Sardegna e con l'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali.

8xmille, l'impegno con gli universitari

DI ALESSANDRO MEREU

Tra le attività sostenute dai fondi dell'8xmille rientrano anche i progetti della pastorale universitaria dell'Arcidiocesi di Cagliari, protagonista della puntata di «Sovvenire in Radio», sulle frequenze di Radio Kalaritana. Ospiti della trasmissione sono stati don Diego Zanda, direttore della Pastorale universitaria diocesana, e Lorenzo Zucca, membro dell'équipe. Durante l'incontro è stato illustrato come le risorse provenienti dall'8xmille contribuiscono a sostenere un servizio rivolto agli studenti universitari, offrendo occasioni di crescita spirituale, formazione e condivisione. La Pastorale universitaria si propone infatti come punto di riferi-

mento per i giovani che desiderano approfondire il proprio cammino di fede durante gli anni degli studi. Tra le attività ordinarie figurano la celebrazione eucaristica del lunedì sera nella chiesa di San Michele e l'adorazione eucaristica che la precede, momenti pensati in particolare per gli studenti ma aperti a tutti. Accanto alla dimensione spirituale, grande attenzione viene riservata alla costruzione di relazioni e comunità: «Abbiamo organizzato - spiega don Diego - alcune attività comunitarie, crediamo infatti che la fede possa essere vissuta davvero soltanto all'interno di una comunità, per cui sembrano attività di contorno, ma non lo sono». Un esempio recente è stato l'incontro con l'arcivescovo monsignor Giuseppe

Baturi, vissuto come un vero e proprio *question time* con gli studenti. Lorenzo Zucca ha raccontato l'esperienza dei ritiri di Avvento e Quaresima, che hanno coinvolto gruppi di giovani universitari in percorsi di riflessione, preghiera e fraternità. Occasioni che permettono di approfondire i tempi forti dell'anno liturgico e, allo stesso tempo, di creare legami significativi tra coetanei. Particolarmente importante è anche l'attenzione agli studenti fuori sede, numerosi nel capoluogo sardo. In questo contesto assume un ruolo centrale la collaborazione con il College Sant'Efisio, realtà che accoglie oltre cento universitari e che contribuisce a offrire un ambiente familiare a chi vive lontano dalla propria casa. Tra le iniziative più significative figurano

inoltre gli incontri culturali con personalità del mondo accademico e istituzionale, come Marta Cartabia, e il progetto «La Bussola», un percorso di discernimento realizzato con il supporto dei Gesuiti per aiutare i giovani a orientarsi nelle scelte della vita. Guardando al futuro, la Pastorale universitaria ha annunciato anche un'esperienza particolarmente attesa: il Cammino di Santiago, in programma tra luglio e agosto, occasione per coniugare crescita spirituale, amicizia e condivisione. Tutte le informazioni sono reperibili sul sito www.8xmille.it, sul sito dell'Arcidiocesi di Cagliari e sui canali social del Servizio diocesano Sovvenire. Ricordiamo che la trasmissione va in onda la domenica alle 18 e in replica il giovedì alle 8.30.



Grazie alle firme nelle dichiarazioni dei redditi, nascono percorsi di crescita spirituale e formativa

Una lezione in un'aula, luogo caro agli studenti che s'avviano a diventare professionisti del futuro

Gesto di fiducia

Ogni anno i contribuenti hanno la possibilità di scegliere di destinare una percentuale dell'intero gettito Irpef alla Chiesa cattolica e ad altre istituzioni religiose per scopi religiosi, caritativi, assistenziali, umanitari o allo Stato per scopi umanitari e sociali. Con la firma si decide a chi devolvere l'8xmille, cioè una quota del totale delle tasse già pagate da tutti i contribuenti. Quella non si firmi, lo Stato assegna i fondi in base alle scelte di chi ha firmato. Con la firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica non si dichiara di essere credenti. Semplicemente si decide di dare fiducia alla Chiesa perché si prende cura dei bisogni materiali e spirituali di chiunque, non solo di chi crede, di tutti. Maggiori informazioni sul sito www.8xmille.it

Maggio (Crs4): «Il Papa ci invita a riflettere sull'la»

Il ricercatore dell'ente, che ha la propria sede a Pula, commenta l'enciclica di Leone XIV

DI ANDREA PALA

L'intelligenza artificiale rappresenta una delle sfide più rilevanti del nostro tempo. Una rivoluzione tecnologica destinata a incidere profondamente sul lavoro, sulla comunicazione, sull'economia e persino sul modo in cui gli esseri umani prendono decisioni. È a partire da questa consapevolezza che papa Leone XIV ha dedicato la sua prima enciclica, *Magnifica Humanitas*, a una riflessione che intreccia innovazione tecnologica e

dignità della persona, richiamando la necessità di uno sviluppo che non perda mai di vista l'uomo. A commentare il documento è Fabio Maggio, ricercatore del Crs4 di Pula, che sottolinea come il testo pontificio si inserisca idealmente nel solco aperto più di un secolo fa da papa Leone XIII. «È un'enciclica che riprende quella del suo predecessore, che si era occupato della rivoluzione industriale. Oggi si parla di una nuova rivoluzione industriale digitale, guidata sostanzialmente dall'intelligenza artificiale», spiega. Secondo Maggio, il documento non intende affrontare gli aspetti tecnici della materia, ma propone soprattutto una riflessione antropologica e filosofica sul rapporto tra tecnologia e persona. Uno dei punti centrali del testo riguarda il rischio di misurare ogni

attività umana esclusivamente in termini di efficienza e produttività. «Il Papa mette sotto la lente di ingrandimento una tendenza attuale della globalizzazione che non è causata direttamente dall'intelligenza artificiale, ma è accelerata da essa: quella di giudicare tutte le attività in base all'efficienza e alla velocità», osserva Maggio. Una logica che può portare a considerare il valore delle persone solo in funzione dei risultati economici prodotti. Per questo il Pontefice richiama la necessità di rimettere al centro l'essere umano. «Dobbiamo recuperare il valore della figura dell'uomo con le sue grandezze, i suoi limiti e la sua fragilità», aggiunge il ricercatore. Il tema della responsabilità emerge come un altro elemento fondamentale. L'intelligenza artificiale

può supportare le decisioni, ma non può sostituire la coscienza e la responsabilità morale delle persone. «La cosa importante è che ci sia sempre una persona che prenda la decisione finale e si assuma anche le eventuali responsabilità», evidenzia Maggio. Un principio che richiama il concetto di *human in the loop*, cioè la necessità che l'essere umano rimanga parte integrante dei processi decisionali, soprattutto quando sono in gioco diritti, libertà e conseguenze che riguardano la vita delle persone. Particolarmente delicata è la questione dell'informazione e della comunicazione pubblica. Le tecnologie generative permettono oggi di produrre contenuti con una rapidità senza precedenti, ma aprono anche la strada a manipolazioni e distorsioni della realtà. «Con l'intel-

ligenza artificiale generativa si può creare un'informazione distorta, quantomeno parziale», avverte Maggio. Una preoccupazione che si intreccia con il crescente potere economico dei grandi gruppi tecnologici. «Le aziende che controllano i grandi modelli linguistici hanno capitalizzazioni paragonabili al Pil di interi Paesi e possiedono una capacità di incidere sull'orientamento della società che può diventare molto pericolosa». Guardando al futuro, il ricercatore invita dunque a considerare non soltanto l'evoluzione dell'intelligenza artificiale, ma anche quella relativa alla robotica autonoma. «Non c'è solo l'intelligenza artificiale: c'è anche la robotica autonoma, che nei prossimi anni avrà un impatto sulle nostre vite non inferiore», conclude Maggio.



A destra il ricercatore Maggio negli studi di Rk

Nel 1907 il luogo di culto, retto dai Mercedari e caro a tutti i cagliaritari, è ben lontano dall'essere completato, ma negli Anni '20 i lavori sono finalmente giunti al termine

Quella basilica sorta sul colle

DI MARCELLO SCHIRRU *

Se la storia di un'architettura può legarsi ad un progettista, questo è il destino della Basilica cagliaritana di Nostra Signora di Bonaria e dell'ingegnere Riccardo Simonetti, le cui strade si incrociano tra il 1910 e gli anni '30 del Novecento. Elevata a basilica il 13 settembre 1907, la chiesa dei frati mercedari è all'epoca un'interminabile incompiuta: la costruzione del santuario è ferma da due secoli e le imponenti mura erette dai primi costruttori non consentono modifiche al progetto iniziale. A nulla valgono le proposte dei funzionari piemontesi Antonio Felice de Vincenti (1722) e Giuseppe Viana (1778): il costo delle opere è un ostacolo insormontabile per le finanze dei frati e del Governo. Giocano, inoltre, a sfavore le vicende del Regno di Sardegna: l'occupazione francese dei territori di terraferma (1798-1814) e il trasferimento della Corte sabauda a Cagliari inaugurano un quindicennio di ristrettezze economiche; le Leggi eversive (1866-1867) e la confisca del convento sono il preludio alla possibile conversione in carcere o caserma; l'anticlericalismo diffuso sfavorisce gli investimenti nell'architettura religiosa. Qualcosa comincia a muoversi tra l'ultimo decennio dell'Ottocento e il primo lustro del secolo seguente, ma gli interventi riguardano il santuario seicentesco, la cui facciata è ricostruita ben due volte. Le testimonianze fotografiche mostrano il progressivo mutare della facciata, caratterizzata, in ultimo, da fasce bicrome, secondo il disegno dall'ingegnere municipale Giuseppe Costa. Sostituita, a sua volta, a metà Novecento, la soluzione riecheggia il gusto storicista dell'epoca, riflesso nella coeva immagine dell'hotel La scala di fer-

ro. Siamo nella prima stagione politica del sindaco Ottone Bacaredda (in carica dal 1890-1921 per quattro mandati) sospinta dal motto «Cagliari en marche»: un'epoca di grandi investimenti in campo urbanistico e architettonico, inaugurata dai predecessori Edmondo Roberti di Castelvero ed Emanuele Ravot e culminata nella costruzione del nuovo Municipio, del Teatro Politeama e della Dogana e nell'ultima fase del Bastione di Saint

L'ingegnere Simonetti si prende carico di completare l'edificio intitolato alla Madonna di Bonaria, Patrona massima della Sardegna

Remy e del Mercato Civico. La ripresa dei lavori nella Basilica di Bonaria è, dunque, una scelta politica e simbolica. Nel 1905, la giunta Bacaredda si rivolge al noto progettista Dionigi Scano, responsabile dell'Ufficio dei monumenti della Sardegna, intellettuale di prim'ordine e artefice di autorevoli studi sull'arte e sull'ar-

chitettura della regione. Da circa un decennio, Scano siede tra i banchi del Consiglio Comunale, in quota al gruppo cattolico, ed è tra i sostenitori de «La casa nuova», il progetto politico bacareddiano. Alle assemblee civiche, partecipa anche il suo mentore, Filippo Vivinet, esperto di antichità e predecessore di Scano alla guida dell'Ufficio monumenti; a lui spetterebbe la prima parola sulla fabbrica mercedaria, ma l'intellettuale muore nello stesso anno 1905. Ben presto, anche Scano si defila dall'incarico, limitandosi a qualche indicazione iniziale, forse intuita la complessità dell'opera e per i numerosi impegni di servizio. La scena cagliaritana è ravvivata, però, da un'altra imponente fabbrica: non uno dei cantieri pubblici del sindaco Bacaredda, ma la sede di un colosso della molitura: la Società esercizio Molini, meglio nota come Semoleria italiana o Sem, nell'attuale viale la Playa. Progettato dall'ingegnere Carlo Bagnasco, il complesso introduce per la prima volta in Sardegna la tecnica del calcestruzzo armato, grazie alla consulenza a distanza con lo Studio Giovanni Antonio Porcheddu: affermata società per azioni con sedi in varie città

norditaliane. L'ingegner Porcheddu, ittiresse, detiene l'esclusiva del sistema Hennebique per il centro e il nord Italia, brevettato dall'omonimo progettista francese nel 1894 e rivelatosi il più efficace tra i metodi d'impiego del nuovo materiale. La convivenza di più brevetti e le royalties necessarie per l'utilizzo, dissuadono tanti progettisti dal cimentarsi con una tecnica ritenuta ancora sperimentale e insicura. I timori, però, non impediscono il giovane ingegnere cagliaritano Riccardo Simonetti (1863-1954), accostatosi al calcestruzzo durante gli studi nella Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti di Torino, nell'ultimo decennio dell'Ottocento. L'istituto piemontese vanta una lunga tradizione nelle grandi strutture e, insieme alla Scuola di Padova, è il cuore propulsivo della nuova tecnica nel Regno d'Italia, grazie soprattutto alle lezioni e agli esperimenti del docente Camillo Guidi. Simonetti apprende, quindi, fin da studente le potenzialità del calcestruzzo. Rientrato in Sardegna, stringe un sodalizio con Giovanni Antonio Porcheddu: il collega garantirà il supporto per l'elaborazione dei calcoli e



L'immagine dell'ingegnere Riccardo Simonetti

dei disegni esecutivi nelle fabbriche dirette dal progettista. Con queste credenziali, Riccardo Simonetti entra in contatto con i padri Adolfo Londei, rettore del convento di Nostra Signora di Bonaria, e Candido Schirillo, guida della comunità mercedaria dal 1917. Forte dell'appoggio dello Studio Porcheddu, Simonetti rileva lo stato del monumento mentre da Milano provengono le tavole esecutive delle volte: lo stesso Simonetti ne dirigerà la costruzione. I lavori iniziano nel 1910 e si protraggono per pochi anni; già dopo alcuni mesi, lo scheletro di copertura della chiesa è in opera, come dimostrano le fotografie d'epoca. Un altro scatto del 1915, raffigurante un raduno di soldati in partenza per il primo conflitto mondiale, immortalata l'edificio concluso, a meno dei decori. In meno di cinque anni, Simonetti porta a compimento ciò che in due secoli di tentativi è rimasto un

pio desiderio, dimostrando le potenzialità di una innovativa tecnica: il calcestruzzo armato. In quest'ottica, la Basilica di Bonaria segna una tappa decisiva verso la contemporaneità per la storia dell'architettura sarda. Con le opere descritte, non si esaurisce il rapporto tra Riccardo Simonetti e i frati

La costruzione poggia sull'uso del calcestruzzo che, in quegli anni, inizia a essere utilizzato per alcune strutture anche in Sardegna

mercedari. Come un novello Gaudi, il progettista sviluppa un profondo legame verso la basilica dove presta gratuito servizio per almeno un quindicennio, a partire dagli anni '20 del Novecento. È un mo-

mento di febbrili lavori: il ricco apparato decorativo prende forma sul tavolo di Simonetti, ora coadiuvato dalla figlia, Maria Dolores, primo ingegnere donna della Sardegna. Stucchi, lacunari, pavimenti marmorei coprono le strutture di calcestruzzo con ornati classicisti. Per l'occasione, intervengono affermati artisti: uno su tutti il pittore Antonio Ghisu, col quale Simonetti ha collaborato nella parrocchiale di Arizto e nella chiesa dei Santi Giorgio e Caterina a Cagliari. Nel 1943, il pontefice Pio XII premia la dedizione dimostrata verso i Frati Mercedari, conferendo all'ingegnere l'abito dell'Ordine di San Silvestro; dagli anni '80 del Novecento, le spoglie di Riccardo Simonetti riposano all'interno della Basilica, a cui ha dedicato trent'anni della sua carriera.

*docente di Storia dell'architettura dell'Università di Cagliari
Dicaar

DA SAPERE

Il culto radicato nei secoli

La Basilica di Nostra Signora di Bonaria rappresenta oggi il più importante santuario mariano della Sardegna. La sua storia affonda le radici nella profonda devozione popolare sviluppatasi attorno al simulacro della Madonna approdato miracolosamente ai piedi del colle di Bonaria il 25 marzo 1370. Con il crescere costante del numero dei pellegrini, i padri mercedari, custodi del santuario, maturarono all'inizio del Settecento il progetto di edificare un tempio più ampio e solenne rispetto alla piccola chiesa fatta costruire da Alfonso d'Aragona nel 1325-1326. La prima pietra della nuova basilica venne posta il 25 marzo 1704. Il 25 aprile 1926 la chiesa fu consacrata e ricevette da papa Pio XI il titolo di Basilica minore.



Vestibulum elementum

In processione accanto al Santissimo

Oggi la Chiesa celebra la Solennità del Corpus Domini, una delle ricorrenze più significative dell'anno liturgico, dedicata al mistero dell'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana. In città, alle 19, nella Cattedrale di Santa Maria, l'Arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi presiederà la Messa solenne, alla quale seguirà la tradizionale processione eucaristica per le vie del centro storico cittadino, con conclusione presso la chiesa di Sant'Anna. Si tratta di un appuntamento particolarmente caro alla comunità diocesana, che ogni anno riunisce sacerdoti, religiosi, confraternite, associazioni ecclesiali e numerosi fedeli in un momento di intensa preghiera e di pubblica testimonianza della fede.



L'Arcivescovo tiene l'ostensorio

La processione del Corpus Domini richiama il significato profondo della presenza reale di Cristo nell'Eucaristia. Il Santissimo Sacramento viene portato tra le strade della città come segno della vicinanza del Signore alla vita delle persone, delle famiglie e delle comunità, in un gesto che unisce adorazione, comunione e missione. La celebrazione rappresenta anche un'occasione per rinnovare il senso di appartenenza ecclesiale e riscoprire il valore dell'Eucaristia come sacramento di unità, capace di alimentare la speranza e sostenere il cammino delle comunità cristiane nel tempo presente. Un invito per i credenti a riconoscere nell'Eucaristia il fondamento della propria esistenza e il principio di una fraternità capace di tradursi in gesti concreti di carità e servizio.

L'INIZIATIVA

Capire gli algoritmi

In concomitanza con la pubblicazione dell'enciclica *Magnifica Humanitas* di papa Leone XIV, dedicata alla custodia della persona umana nel tempo dell'Intelligenza artificiale, la Facoltà di comunicazione istituzionale della Pontificia università della Santa Croce ha promosso, in collaborazione con la Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc), un nuovo percorso formativo gratuito rivolto a giornalisti, comunicatori, studenti e operatori dell'informazione. Il corso online, dal titolo «Intelligenza artificiale per giornalisti e comunicatori: visione d'insieme», è disponibile sulla piattaforma «Discere» dell'ateneo romano e si propone di offrire strumenti utili per comprendere le trasformazioni in atto nel mondo della comunicazione. L'iniziativa, proposta dal segretario

nazionale della Fisc Simone Incicco e sostenuta dal presidente Mauro Ungaro e dal decano Daniel Arasa, è diretta dal professor Giovanni Tridente, docente di Analisi e direttore della Comunicazione della Pontificia università della Santa Croce. Il percorso è articolato in quattro moduli che accompagnano i partecipanti dalla conoscenza delle origini e dello sviluppo dell'Intelligenza artificiale fino alle sue applicazioni pratiche nel giornalismo

Fisc e Università della Santa Croce promuovono online percorsi formativi rivolti a giornalisti, studenti e operatori dell'informazione

e nella comunicazione. Ampio spazio è dedicato inoltre alle questioni etiche, normative e culturali, con particolare attenzione all'insegnamento della Chiesa e alle sfide poste dalle nuove tecnologie. Accanto agli approfondimenti teorici, il corso propone attività pratiche sulla scrittura, l'editing, la pubblicazione digitale e la produzione di contenuti multimediali. Al termine è previsto il rilascio di un attestato di partecipazione. «L'obiettivo – sottolinea Giovanni Tridente – non è soltanto imparare a utilizzare nuovi strumenti, ma maturare uno sguardo capace di tenere insieme innovazione, responsabilità, qualità dell'informazione e centralità della persona». Per maggiori informazioni è possibile visitare il sito a questo link: discere.pusc.it.

«Musica sulle Bocche» torna nel panorama estivo del Nord

DI ERIKA PIRINA

Dalle feste della tradizione ai percorsi enogastronomici, fino ai grandi festival musicali. L'estate del Nord Sardegna si presenta come un grande racconto collettivo che attraversa paesi, piazze, chiese campestri, coste e centri storici, offrendo ai visitatori l'occasione di conoscere l'identità più autentica di un territorio che fa della cultura un elemento di sviluppo e coesione sociale. A fare da filo conduttore da qualche anno è Salute & Trigu, il progetto promosso dalla Camera di commercio di Sassari che da tempo valorizza il patrimonio di eventi del sassarese e della Gallura. Un cartellone diffuso che nel 2026 supera i cento appuntamenti distribuiti in 77 comuni, coinvolgendo amministrazioni locali, associazioni culturali, gruppi folk, operatori turistici e comunità, segno di un territorio che investe nelle proprie radici per costruire nuove opportunità. Accanto alle celebrazioni tradizionali trovano spazio eventi enogastronomici e numerose iniziative capaci di coniugare qualità artistica e valorizzazione dei luoghi. Nel calendario estivo del Nord Sardegna, tuttavia, uno degli appuntamenti che più ha contribuito a costruire un'immagine contemporanea e internazionale dell'isola è senza dubbio Musica sulle Bocche, il festival ideato e diretto dal musicista e compositore sardo Enzo Favata. Giunto alla sua ventiseiesima edizione, il festival rappresenta oggi una delle esperienze culturali più originali del panorama nazionale. Nato nel 2001, ha saputo coniugare ricerca musicale, valorizzazione ambientale e dialogo tra culture, trasformando il paesaggio in parte integrante dello spettacolo. «L'idea del Festival – racconta Enzo Favata, ideatore e direttore artistico del Festival – è nata in una notte d'estate, dopo un concerto del mio progetto Voyage en Sardaigne con un'orchestra di sedici elementi. Eravamo a Santa Teresa Gallura e oltre duemila perso-

ne parteciparono a quella che, senza saperlo, sarebbe diventata la prima edizione del Festival. Dopo il concerto, durante una cena sullo Stretto di Bonifacio con gli amministratori del Comune, mi venne in mente il nome Musica sulle Bocche: un riferimento alle Bocche di Bonifacio, ma anche il desiderio che questa musica finisse davvero sulle bocche di tutti. Da lì è iniziata l'avventura. L'intuizione – prosegue Favata – che ha reso il Festival così speciale, era allora quasi folle: portare la musica fuori dai luoghi convenzionali come palchi e platee. Non solo nelle piazze, ma sulle spiagge, tra le rocce, nei borghi, nei castelli e nei siti archeologici. 26 anni fa parlare di concerti immersi nel paesaggio non era affatto scontato. Abbiamo immaginato la musica come parte della natura e non come qualcosa di separato da essa, ingredienti di una capacità di creare relazioni. Ogni concerto è diven-

tato un'occasione di incontro e scoperta, e così che nei tempi dei social le sue foto ed i suoi video sono diventati virali». I concerti di Musica sulle Bocche trovano infatti casa in alcuni dei luoghi più affascinanti del Nord Sardegna: promontori affacciati sul mare, spiagge, siti archeologici, piazze storiche e scenari naturali che diventano palcoscenici a cielo aperto. «Far dialogare la musica con il paesaggio straordinario che ci circondava – sottolinea il direttore artistico – da questa idea nacquero anche i concerti

**Il direttore artistico
Favata evidenzia
i principali momenti
dell'edizione 2026**



Una serata del Festival Musica sulle Bocche a Valledoria

all'alba e al tramonto. Più di venticinque anni fa ci chiedemmo perché limitare la musica agli orari tradizionali quando il territorio offriva momenti di una bellezza così intensa. Oggi i concerti all'alba e al tramonto sono diventati uno dei simboli di Musica sulle Bocche e una pratica che ha ispirato molti festival in Italia e in Europa». L'edizione 2026 proporrà 46 concerti, dal 16 agosto al 6 settembre, tra Castelsardo e numerosi centri del nord Sardegna, tra cui Alghero, Bosa, Sassari, Porto Torres con l'Asinara, Valledoria, Tergu, Martis e Ploaghe, Bosa. Tra gli eventi di punta, il concerto al tramonto all'Argentiera il 18 agosto con la cantante camerunese Valérie Ekoumé e l'anteprima del 1° agosto sul Monte Gonare, a Orani, con Mario Tozzi. La chiusura sarà affidata a un progetto speciale dedicato al centenario di John Coltrane, con un'orchestra composta da alcuni dei migliori jazzisti italiani. Ma che tipo di legame esiste tra il jazz e la Sardegna? «Il jazz in Sardegna – spiega Enzo Favata – non è mai stato percepito come un genere importato ma come un linguaggio aperto e libero, capace di dialogare con il canto tradizionale, con le launeddas, con la poesia, con la lingua e con l'identità dell'isola. Questo legame profondo continua ancora oggi a essere una delle caratteristiche più originali e vitali della scena musicale sarda. Credo che uno degli elementi più significativi dell'edizione 2026 sarà – sottolinea – la presenza di molte artiste provenienti da diversi Paesi. Non è una scelta legata a quote o equilibri di genere, ma il risultato naturale di una scena musicale in cui oggi molte musiciste stanno esprimendo una qualità artistica, una personalità e una capacità innovativa straordinarie. Tuttavia i veri protagonisti saranno anche i luoghi. E poi ci sarà il pubblico, che rappresenta una parte fondamentale del Festival. È grazie a questa comunità di ascoltatori curiosi e fedeli che Musica sulle Bocche è diventato un festival apprezzato oltre i confini della Sardegna».

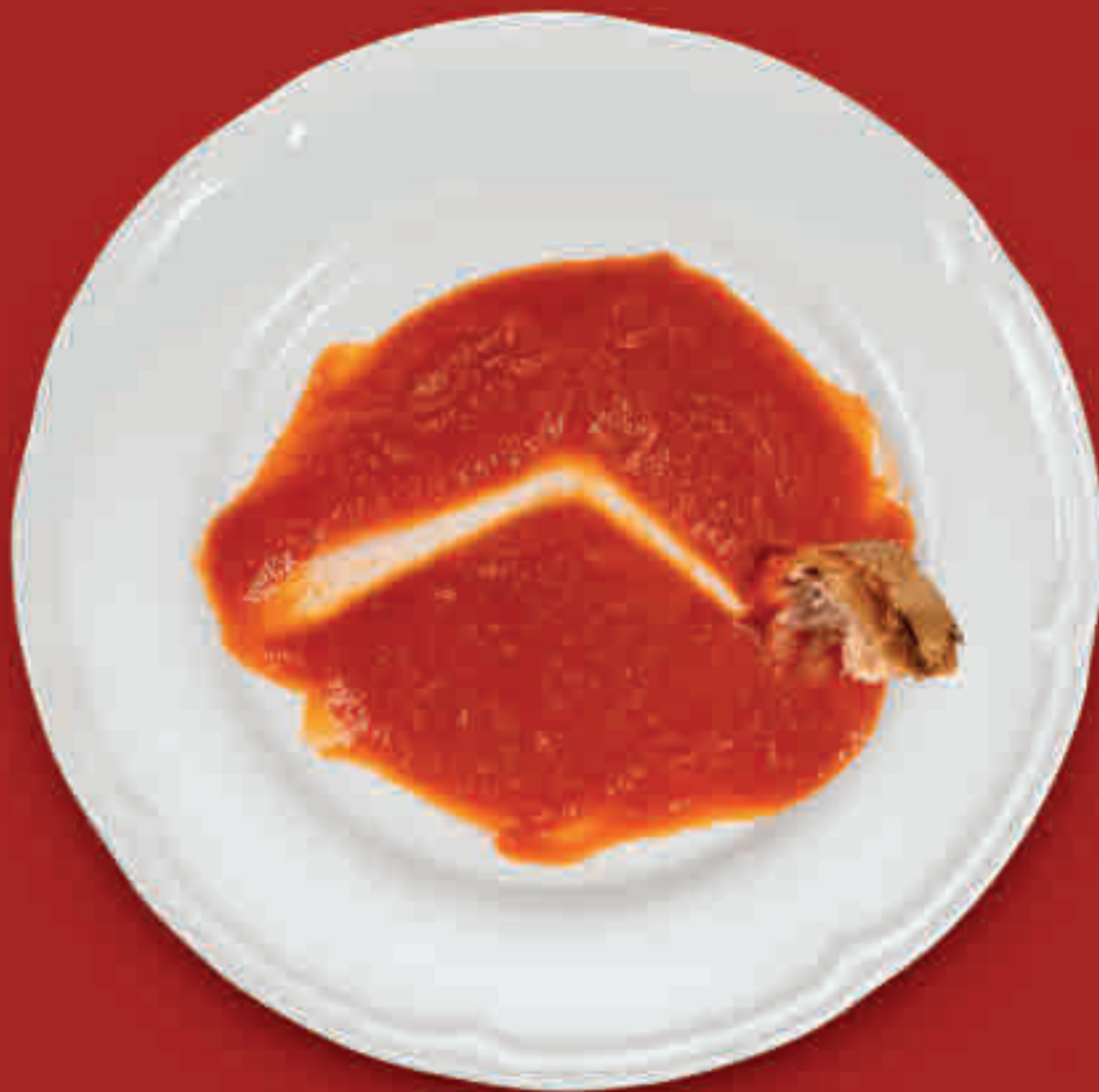
TRADIZIONI

Va in scena a Nuoro il monologo sull'Isola

La Sardegna più antica e misteriosa prende vita sulla scena con *L'Isola del Tempo*, spettacolo del Teatro Tragodia tratto dal monologo «Sardegna: l'isola del tempo» di Fausto Orrù, con drammaturgia e regia di Virginia Garau. Il debutto è in programma il 12 giugno nel sito archeologico di Tanca Manna, a Nuoro, prima di una tournée estiva che toccherà alcuni dei più suggestivi siti archeologici dell'Isola. L'opera si presenta come un'esperienza immersiva che intreccia teatro, musica e danza per raccontare le radici profonde della Sardegna. Sul palco Gino Betteghella, Marta Ibba, Daniela Melis, Carmen Porcu e Ulisse Sebis danno voce ai quattro elementi – aria, acqua, terra e fuoco – che diventano metafora della nascita e dell'evoluzione dell'isola. Le musiche originali della clarinetista e compositrice Zoe Pia accompagnano il pubblico in un percorso che attraversa secoli di storia, tra mito e memoria. Lo spettacolo rievoca una Sardegna arcaica, segnata dalla presenza delle civiltà pre-nuragiche e nuragiche, delle *Domus de Janas*, dei *menhir* e delle torri di pietra che ancora oggi custodiscono il fascino di un passato remoto. Ma il racconto non si ferma all'antichità: attraverso parole, suoni e immagini emergono anche le tradizioni popolari, la lingua, la musica e la cultura che continuano a definire l'identità dell'isola contemporanea. «Le voci e i corpi degli attori si uniscono in un unico battito vibrante», sottolinea la regista Virginia Garau, spiegando come la scelta dei siti archeologici non rappresenti soltanto una cornice scenografica, ma una parte integrante della narrazione. Per Fausto Orrù, autore del testo originale, la Sardegna è «un sentimento che non si estingue», un luogo in cui il tempo sembra muoversi in cerchio, tenendo insieme passato e futuro.

Ristorazione collettiva

Bontà che lascia il segno



Il cibo come gesto d'amore per vivere meglio. Selezioniamo solo le migliori materie prime, lavorate con maestria da cuochi e professionisti esperti. Il nostro obiettivo è offrire un servizio di alta qualità e tracciabilità perché ogni piatto racconta una storia di cura e attenzione. Che si tratti di una mensa scolastica, di un ospedale o di un ristorante aziendale, mettiamo al centro la persona. **Scegli Vivenda, scegli di fare la differenza!**


www.lacascina.it

Kalaritana

 Dorso della Diocesi
di Cagliari

 Responsabile
Maria Luisa Secchi
In redazione

 Roberto Comparetti
 Andrea Pala
 Maria Chiara Cugusi
 Matteo Cardia

Contatti

 Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
 Telefono: 070.523844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire

 Piazza Carbonari - 20125 Milano
 telefono 026780.1
Direttore responsabile:
 Marco Girardo

 CHIESA
DI CAGLIARI

www.chiesadicagliari.it

Facebook
 @diocesicagliari

YouTube
 @MediaDiocesiCagliari

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it